

Maguzzano, 12 luglio 2026

RECHOBOT, SPAZI LIBERI. LA CHIESA COME SOGLIA?

La casa, la chiesa, la città: spazi circondati da mura, che delimitano nettamente i confini tra chi è dentro e chi è fuori. Chi si trova all'interno, si sente al sicuro: la sua identità e i suoi diritti ricevono protezione e si illude di poter condurre un'esistenza ordinata secondo la legge, ma quando qualcuno preme dall'esterno, un'inquietudine increspa l'ordine dato dai confini.

La forza della vita preme perché continuamente varchiamo i limiti e sperimentiamo l'imprevedibile, anche a costo di rinunciare ai diritti acquisiti. Le nostre esistenze si svolgono in continui attraversamenti. Isacco abbandona ogni pretesa sui pozzi scavati da suo padre, ed ecco che gli viene donato uno "spazio libero", un pozzo su cui nessuno rivendica diritti esclusivi. Il pozzo diventa luogo di incontri, una tenda dove sostare e rinfrescarsi, dove lasciarsi trasformare senza forzature.

C'è stato un tempo in cui le chiese erano edificate con una soglia molto ampia, abitabile da persone varie, viandanti, pellegrine, malate nel corpo, malate nello spirito, un po' dentro e un po' fuori, penitenti o non ancora battezzate, in situazioni soggettive non troppo definite. Il nartece nelle chiese paleocristiane era uno spazio segnato da archi, a volte chiuso da pareti e presente all'interno della chiesa, all'inizio dell'aula liturgica e ad essa collegato, oppure appena fuori, legato alla facciata come un portico aperto. Un grande spreco di spazio! Eppure, il diaframma della soglia è quel luogo dove si possono fare incontri inaspettati, come presso un pozzo da cui ogni viandante attinge acqua, senza depauperare nessuno, e può trovarsi a conversare con persone impreviste (Gv 4,5-30).

La soglia non è uno spazio informe, perché è orientata verso il centro della chiesa; non è nemmeno uno spazio uniforme, perché è aperta a chiunque desidera abitarla.

Fuori dalla metafora, nella chiesa la morale e la legge canonica sono spesso pensate dentro la logica dei confini: il mio diritto finisce dove comincia il diritto di qualcun altro; compito della legge è stabilire chi è regolare e chi no, chi merita un posto "dentro" e chi deve essere messo "fuori". La Tradizione attesta invece che morale e diritto nella chiesa dovrebbero configurarsi come "legge dell'ospitalità", che rende abitabili le situazioni dell'esistenza concreta, fatta di passaggi, interstizi, intersezioni e contaminazioni.

Convertire il confine in soglia è l'obiettivo della legge.

Donata Horak